

## Il cristianesimo e il lavoro

Il concetto di lavoro è polisemico, analogico. Uso inflazionario, improprio: Trauerarbeit, Uso riduttivo: ridotto a posto fisso, Lohnarbeit. Così capisco il sottotitolo: viene a mancare lavoro? Si evita persino di usare l'espressione "arbeitslos", senza lavoro, per dire "Hartz IV-Empfänger".

Lavoro viene visto di modo diverso: autorealizzazione – alienazione; idolo, workaholism – male che va ridotto al minimo.

Comunque, lavoro al centro dell'interesse, ribadito dal premio Nobel di quest'anno a Diamond, Mortensen e Pissanides. Curva di Beveridge: l'incontro fra domanda e offerta sul mercato del lavoro è sempre imperfetto (in Germania e Italia c'è domanda di manodopera non soddisfatta). Perché chi lavoro o cerca lavoro sono esseri umani liberi con desideri, sogni, valori e cultura.

Secondo Charles Taylor: modernità contraddistinta dalla scoperta della vita ordinaria. Martin Luther: lavoro come professione, Beruf come unica Berufung (contro la vocazione religiosa). Fu San Josè, il profeta della santificazione del lavoro, che unì vocazione e lavoro nella "vocazione professionale". Comunque: il lavoro è centrale per la modernità; e la modernità non è che il risultato di un processo di secolarizzazione del cristianesimo. Nel miglior caso: trasformazione dei valori cristiani in vigenza secolare (diritti umani, democrazia, sistema sociale, ecc.); nel peggior caso: cristofobia, rifiuto postmoderno di una narrativa comune.

Credo che il cristianesimo continuerà ad essere un motore per il futuro, perché porta in sé i fermenti sociali inesauribili:

provengono dalla Sacra Scrittura e dallo Spirito Santo (carismi).

1. Gen 2, 15: "Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse." Gen 1, 27-28: "E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: Siate fecondo e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra." La creazione non è finita: Dio vuole l'uomo come co-creatore. È immagine di Dio anche nel senso che lo sostituisce nel governo del mondo. La dimensione oggettiva del lavoro è il primo senso teologico.

Contrario al mondo latino e greco (negotium), concezione molto positiva del lavoro anche corporale nel giudaismo. Lavoro appartiene al piano di Dio già prima del peccato.

2. L'opera di lavoro più grande, collettiva (statale): la torre di Babele. Non basta il lavoro in senso oggettivo, se non c'è prima un dono di senso veramente umano, che include l'ordinamento verso Dio e la dimensione relazionale del lavoro. Se non lavoriamo come fratelli, il lavoro diventa causa di divisione e di odio. Dimensione soggettiva del lavoro.

3. Il lavoro è un dovere dell'uomo, è un comando di Dio, ma non è un dio, non ci deve convertire in schiavi: Es 20, 8-11 (Sei giorni lavorerai e il settimo riposerai!)

Midrashim haggadici (narrazioni motivanti): qualsiasi studio della Tora che non viene abbinato con il lavoro, non perdura e comporta peccato. I Rabbim facevano retta: 100

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIEN

PROF. CHRISTIAN SCHLAG

[www.kas.de](http://www.kas.de)

[www.kas.de/italien](http://www.kas.de/italien)

agricoltori, 30 artigiani (cfr. San Paolo: chi non vuole mangiare, neppure mangi!). Artigianato apprezzato tanto che un artigiano non era costretto ad alzarsi davanti a un rabbi. Gesù, uomo del lavoro.

Sant'Agostino: tutti in monastero devono lavorare con le loro mani. Tradizione monastica poi ha contribuito fortemente allo sviluppo europeo, politico economico: Ora et labora! Ma forse anche convertiva il lavoro in uno strumento soprattutto ascetico, sopravvalutando la sua dimensione soggettiva. Comunque, la Chiesa ha stentato a dare una risposta alla questione operaia (dimensione oggettiva). Dal 1891 Rerum novarum al 1931 Quadragesimo Anno: DSC imperniata nella questione operaia. Da allora in poi si allargò lo sguardo: distribuzione sproporzionata di ricchezza e di miseria in tutto il mondo. Il lavoro è la chiave essenziale di tutta la questione sociale (cfr. LE 3). Giovanni Paolo II ha posto le basi antropologiche per superare la contrapposizione fra lavoro e capitale, anzi per poter parlare di un Vangelo del lavoro, anzi di una spiritualità del lavoro: dimensione oggettiva e soggettiva vanno sempre assieme; libertà personale e di mercato va abbinata con responsabilità sociale (economia sociale di mercato).

Non si può trapiantare il modello di economia sociale di mercato, con il suo scopo di piena occupazione, senza diffondere la cultura del lavoro e del bene comune. Lo sviluppo di un'economia di libero mercato dipende da una solida base etica e culturale. In una società o un assetto politico corrotto il libero mercato non funziona. Dove politica non visto come lavoro di servizio, bensì come occasione di privilegi e di arricchimento personale, viene meno il senso di bene comune in tutta la società.

Equilibrio fra libertà di mercato, anche del mercato del lavoro (no all'assistenzialismo), e sicurezza sociale (il lavoro non è merce). In Europa: sussidiarietà, favorire i piccoli e medi imprenditori (tasse, ostacoli burocratici,...), liberalizzare il mercato del lavoro per dare spazio all'esigenza (poter licenziare facilmente che non si lascia esigere) e al merito. Quelli che creano lavoro e ricchezza sono le imprese.

E aggiungo: lo scopo centrale della DSC sull'economia è che l'economia funzioni bene come tale, rispettando le leggi economiche nella loro valenza relativa. Se non avesse questa sensibilità, la DSC non sarebbe morale, ma la sua caricatura, moralismo. Economia senza etica alla lunga fallisce economicamente; ed etica che non fa funzionare l'economia non supera la prova della vita. Il Papa si rivolge agli economisti a modo dei "soft morals": delinea gli estremi da evitare e propone con flessibilità la linea etica da seguire. In una materia come l'etica imprenditoriale sarebbe molto difficile procedere di modo diverso. Dai richiami nel terzo capitolo, dedicato all'economia, dell'enciclica Caritas in veritate, penso che emerga uno stimolo incoraggiante per gli imprenditori. Non sono il primo a dirlo, ma la Chiesa ringrazia soprattutto i piccoli e medi imprenditori (e sono molti) che, in un mondo dove la concorrenza è globale, s'impegnano in prima persona quotidianamente per garantire il successo alle loro attività. Sono loro a creare valori, a mettere a disposizione beni e servizi importanti, a formare gli apprendisti offrendo un futuro ai giovani. La ricchezza di idee e l'audacia dei piccoli e medi imprenditori garantiscono il successo economico di un territorio e pertanto anche nuovi posti di lavoro. Abbiamo bisogno di imprenditori, abbiamo bisogno di loro imprenditorialità, di loro spirito di iniziativa. L'imprenditore è un autentico funzionario della società che rischia davvero la pelle per il bene comune.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. Reinhard Marx, *Il Capitale. Una critica cristiana alle ragioni del mercato*, Rizzoli, Milano (2009) 229s.